

progetti

A COSA SERVIRANNO I CENTRI STORICI?

Vivere Venezia. Sotto quest'insegna si riuniranno nella città, dal 12 al 31 agosto, nove scuole europee di architettura. Tema del confronto: «un futuro all'altezza di un passato che ha prodotto un tessuto urbano di altissima qualità», ovvero come ripensare sette luoghi urbani veneziani, rispettando il passato ma guardando a quanto vi si svolgerà nei prossimi anni. Docenti e studenti delle scuole di Alicante, Barcellona, Delft, Stoccarda, Ljubljana, Losanna, Versailles, Lisbona, e Venezia avranno il compito di trovare nuove soluzioni urbanistiche per alcuni campi, tra i più calpestati della città.

qui parigi

VIRGINIA E SYLVIA, PAROLE DIVERSE PER LA STESSA DISPERAZIONE

Valeria Viganò

All'interno del dossier su depressione e scrittura, pubblicato nel *Magazine Littéraire* di luglio-agosto, vi sono interventi saggi di psicoanalisti e filosofi di cui abbiamo parlato la settimana scorsa. Ma vi sono anche ritratti di scrittori che hanno sofferto del male oscuro e hanno offerto ai loro personaggi di parlarne. Da Maupassant a Flaubert, da Styron a Primo Levi, da Perec a Goncharov, da Naipaul a Michaux, la lista è infinita, tutti hanno affrontato sotto varie forme, romanzata, poetica, diaristica, di viaggio, l'annientamento non del pensiero ma del movimento propositivo, dello spiraglio che sciabola nel buio una scia di luce. Troviamo due donne che ci stanno molto a cuore: Virginia Woolf e Sylvia Plath. Ambedue seriamente malate, ambedue vibranti di una sensibilità altissima,

ambedue violate in molti modi nella propria infanzia, ambedue orfane molto presto, la Woolf di madre, la Plath di padre. Ambedue hanno scritto non solo narrazioni ma hanno lasciato pagine e pagine di lettere e diari, in cui con grande introspezione mostrano l'aspetto tremante della loro fragilità. Ambedue sono state curate, l'una da cliniche psichiatriche l'altra da un marito infermiere. Ambedue, nonostante le cure, prostrate da un'intensità insostenibile si sono suicidate. Le opere che Gérard de Cortanze prende in considerazione per sostenere la tesi di una disperazione avvilente, di un abbattimento da cui è difficile risollevarsi, sono *Le Onde* per Woolf, *La Campana di Vetro* per Plath. *Le Onde* è il romanzo più difficile e sperimentale di Virginia. Per la assoluta purezza della lingua, che restituisce la parcel-

lizzazione delle emozioni grandi e piccole di sei personaggi monologanti che si alternano con la voce fino a ricomporre il quadro intersecante di sei vite di tre donne e tre uomini, dall'infanzia alla tarda maturità, arriva a vette eccelse. La lingua nuova invocata dalla stessa Woolf viene applicata, osando una scomposizione della trama narrativa con risultati portentosi. Uno di questi sei personaggi (numero pirandelliano) ha nome Rhoda. È lei che viene citata nell'articolo, per citare Woolf. C'è una tale sintonia di sentire tra creatrice e creata da far sobbalzare dallo spavento. Naturalmente anche gli altri cinque rispecchiano tratti diversi del carattere della scrittrice, ma Rhoda, con la sua tremenda paura del vivere, con l'incapacità di sopportare il fardello dell'esistenza secondo regole scritte da altri usando il suo

sangue, fremere come una foglia, vibratile, sognante, profondamente insicura della sua identità. Rhoda dice le parole depressive: «Sono sola in un mondo ostile. Il volto umano è atroce». Ma Virginia, come Sylvia e forse più di lei, non pativa solo di depressione: allucinazioni, paranoie, febbri, tutto componeva il quadro mentale nel quale il suo talento si nutriva e si perdeva. La stessa necessità di Sylvia Plath. Anche lei per sfuggire ai pensieri di morte doveva scrivere, l'urgenza non era solo di esprimere ma di salvarsi. Solo la scrittura sembrava restituire unità a un specchio frammentato, prima che questo si sfracciasse a terra. Una scrittura più dura e nuda di Woolf, meno ficcante e cullante ma tesa anch'essa a ricreare la bellezza irrintracciabile altrimenti che nell'epifania di un attimo solo in mezzo alla nebbia.

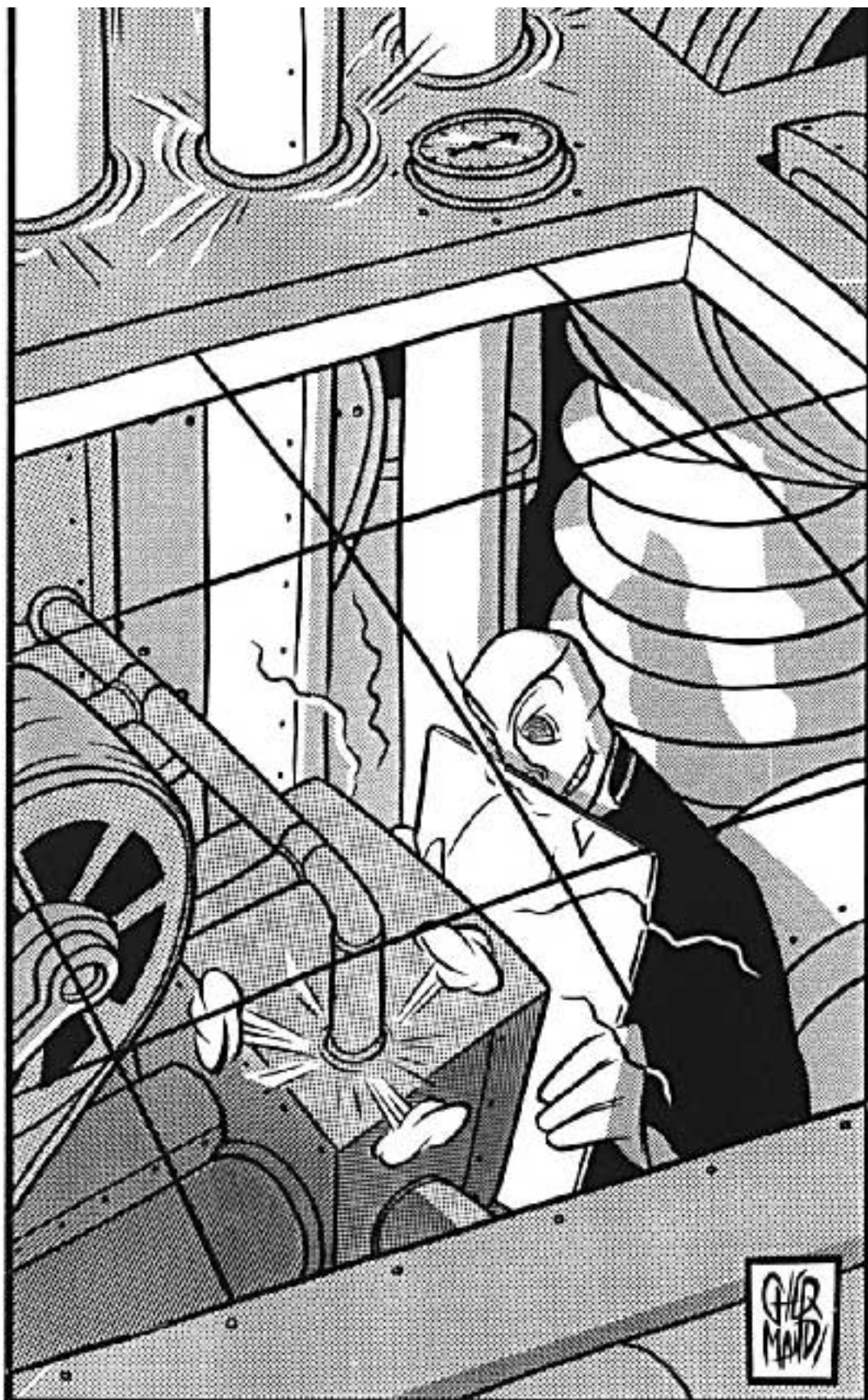
La comunicazione in movimento

Dalla piazza alla Rete e ritorno: in Internet il lavoro di connessione dei gruppi no global

Vito Di Marco

In molti si interrogano sullo stato di salute del movimento no global e della sinistra dei girotondi. Diviso a Genova il primo, dopo un lungo periodo di assenza dal territorio (ad eccezione delle manifestazioni in occasione dell'accordo Nato a Pratica di Mare), diradato nelle iniziative il secondo. Se vogliamo tentare di capire cosa stia avvenendo nella galassia movimento occorre guardare e annusare l'aria nel motore che ha prodotto un processo continuo di scambio, una capacità di connessione tra i vari gruppi e che ne ha elaborato le idee e le pratiche: la Rete, internet. Un modello consacrato dai successi di Seattle e Genova, e prontamente copiato anche dalla sinistra dei girotondi. La leggenda vuole che il primo girotondo intorno al palazzo di giustizia di Milano e la convention al Palavobis poi, siano nati dallo scambio di mail tra quattro signore amiche, indignate per l'isolamento crescente dei magistrati milanesi e per la decisione di revoca di alcune scorte. Dalle mail si è passati a una mailing list e poi per arrivare al sito web il passo è stato breve. In diverse città sono stati lanciati appelli in rete e aperte mailing list. Spesso dietro questa sinistra riflessiva di mezza età, ci sono i figli ventenni, smanettoni, che finalmente hanno avuto l'occasione per dimostrare a mamma e papà che i pomeriggi e le notti rubati allo studio e passati incollati ai pc tornavano utili alla causa. Abbandonate le piazze e l'assemblearismo esasperato dei social forum, gran parte della discussione si è trasferita nella rete tra forum e mailing list. Due le tendenze in atto di fronte al rischio riflusso, una parte, Disobbedienti in testa, pronti a serrare le fila per rivendicare la propria identità rinunciando ad una politica volta ad accrescere il consenso all'esterno attorno alle posizioni del movimento. Dall'altra una serie di esperienze nate dal bisogno di capitalizzare il fermento di Genova ed allargarne il con-

Prima le mail, poi le mailing list, infine i siti. Gran parte della discussione politica e culturale si è trasferita nel Web



Un disegno di Francesca Ghermandi

luoghi virtuali

Dalla foresta di Sherwood alla piazza telematica

Ecn - Isole nella rete. Il progetto Isole nella rete nasce nel 1996 con l'obiettivo di mettere in relazione le esperienze di autogestione della sinistra antagonista. In poco tempo diventa «il portale dei centri sociali», diviso in tre aree, new entry, mobilitazioni e mailing list.

PeaceLink - Telematica per la pace. Esperienza nata nell'ottobre del 1991, per offrire informazioni a tutte le associazioni, educatori, singoli che si occupano di Pace e non violenza.

Attac. Il sito di Attac Italia collega tutti i comitati locali sparsi per il paese, coordina lo svolgimento delle campagne.

Reteliliput. L'anima cattolica del movimento, importante per presenza ed attività. Hanno come punto di riferimento padre Alex Zanottelli. Principale strumento di lavoro le newsletters, sia pubbliche sia riservate all'organizzazione dei vari nodi sul territorio.

Sherwood comunicazione. Il sito di Radio Sherwood è il cuore dei Disobbedienti di Luca Casarini. Caratteristica del sito, e della pratica del gruppo, è di non usare forum o mailing list aperte.

Rekombinant. Attualmente per numero di accessi, qualità degli interventi, e composizione aperta della partecipazione alla mailing list, è il sito più importante per l'elaborazione teorica del movimento. Campagne principali: Manifesto Lavoro Cognitivo, Multitudo Tv, Social forum europeo. Diventerà presto anche un trimestrale cartaceo.

Le girandole. Sito del comitato promotore del Giorno della legalità al Palavobis di Milano.

E-left. Nato da un gruppo di studenti e neolaureati dell'ateneo di Bologna, si occupa prevalentemente di consumo critico e informazione.

Core. Consumo Responsabile è il cuore della campagna Cunegonda, rilanciata da Umberto Eco, basata sul boicottaggio dei prodotti pubblicitari dai canali Mediaset.

Piazzatelematica. Dal sito: «La piazza come luogo deputato da sempre a raccogliere manifestazioni di protesta ma anche di giubilo. La piazza che fu anche palcoscenico di roghi, tortura ed esecuzioni, di parate, di stragi come Piazza Fontana, Piazza della Loggia. Ma anche come centro della vita di una comunità, con le botteghe, i bar, l'edicola, le persone».

senso. Zona franca di discussione il sito Rekombinant, con una mailing di 600 iscritti ed una partecipazione di mediattivisti, ricercatori, giornalisti ed esponenti delle varie anime del movimento. Nato con la missione di «ricombinare» movimento e società, far saltare i compartimenti stagni tra i diversi ambienti culturali, negli ultimi mesi ha elaborato temi che diventeranno campagne attive del movimento nei prossimi mesi. In collaborazione con le tute arancioni e netcharta, il Manifesto del Lavoro Cognitivo, che ha avuto come battesimo «la May day parade», il primo maggio dei lavoratori atipici a Milano. Di comunicazione si occupa Multitudo Tv, esperienze di televisione comunitaria dal basso come risposta al monopolio Berlusconi, un collettivo che vedrà nelle prossime settimane esperimenti in diverse città. Sempre sul tema comunicazione in questi mesi il lavoro di tessitura, con un centinaio di incontri in tutta la penisola, svolto da Giulietta Chiesa che ha portato al lancio di Megachip: una meta-agenzia di informazione, con la partecipazione di giornalisti di varie testate nazionali ed esperienze di comunicazione indipendente, per offrire materiale informativo di alta qualità sui preparativi delle future guerre, Irak in primis, e sugli attacchi costanti alla Costituzione italiana.

Un movimento carismatico, dalla rete alla piazza e ritorno, che non può prescindere dalla continua connessione tra i vari gruppi e dal trovare minimi comuni denominatori per percorrere tratti di strada insieme. Passando dalla protesta conflittuale a proposte concrete che rendano possibile lo slogan di Porto Alegre «Un mondo diverso è in costruzione». È tutta in questo stretto budello la possibilità di sviluppo del movimento.

| clicca su | |
|--------------------------|--|
| www.ecn.org | |
| www.attac.org | |
| www.reteliliput.org | |
| www.sherwood.it | |
| www.rekombinant.org | |
| www.legirandole.it | |
| www.e-left.it | |
| www.core.too.it | |
| www.piazzatelematica.com | |

Bassorilievi, sarcofagi, sculture, oggetti di uso quotidiano. Presentata a Roma la colossale rassegna che Palazzo Grassi dedicherà a partire da settembre ai sovrani dell'antico Egitto

Acmosi, Tutankhamon & Co: una mostra faraonica

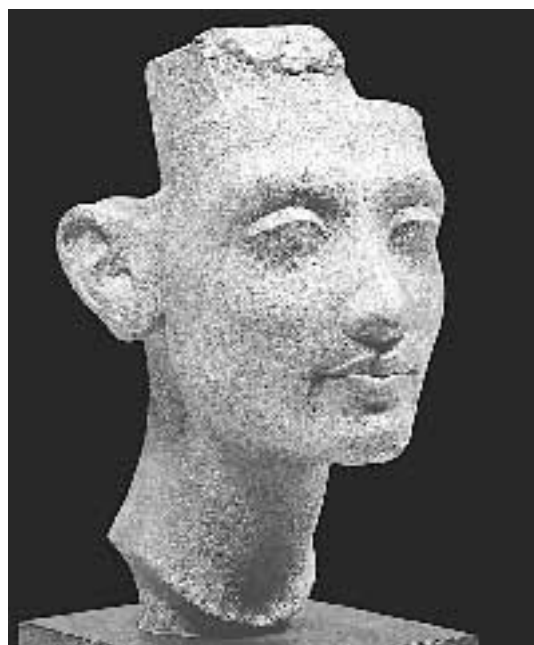
Roberto Arduini

Il Caos. Una forza terribilmente presente in una terra come l'Antico Egitto. Tutto era regolato dal caos, stagioni e fiumi erano in balia dei suoi capricci. Poca o troppa pioggia, l'inondazione periodica del Nilo, fonte di vita, ma anche di morte. Solo un dio avrebbe potuto contrastare il Caos e dare un ordine all'Egitto. E per più di tremila anni un dio in terra governò la terra del Nilo. Era il Faraone.

Questo è il tema della mostra che sarà allestita a Venezia, nelle sale di Palazzo Grassi, dal 9 settembre al 25 maggio 2003. Presentata ieri a Roma, la mostra *I Faraoni* è stata curata da Christiane Ziegler, direttrice dal '93 del Dipartimento di Antichità Egizie del Museo del Louvre. Saranno oltre 300 i reperti, provenienti da 34 musei e collezioni da Stati Uniti, Austria, Canada, Francia, Gran Bretagna, ma soprattutto dal museo di Il Cairo, che ne ha prestati ben 80. Tra i reperti esposti in Europa per la prima volta, anche il

sarcofago di Acmosi. È un'opera di grandissima importanza, ha detto l'archeologo Francesco Tiradritti, da anni impegnato negli scavi della tomba di Harwa a Luxor, che ha collaborato con Ziegler per la realizzazione della mostra. «Il sarcofago è stato ritrovato nel nascondiglio delle mummie reali - ha detto - e Acmosi fu il sovrano che aprì il periodo del Nuovo Regno. Basterebbe questo reperto per giustificare una visita alla mostra». Le opere sono in maggior parte relative al periodo del Nuovo Regno, tra il 1550 e il 1069 a.C., considerato tra quelli di maggior splendore della civiltà egizia.

Certamente spettacolare, la mostra presenterà opere colossali e oggetti di squisita fattura, sculture e bassorilievi, per raccontare tutti gli aspetti della monarchia faraonica e la sua concezione del mondo. Il Faraone, al centro del *cosmos*, è il simbolo della civiltà egizia, coincide con l'antico Egitto, ne è inglobato, con la sua figura di sovrano, uomo e dio, guerriero e sacerdote. Il Faraone è l'intermediario tra cielo e terra. Il termine Faraone,



Testa di Amasis e, a destra, testa di Nefertiti, due dei pezzi che saranno esposti a Palazzo Grassi

ne, ha infatti spiegato la curatrice, è stato tramandato dalla Bibbia e deriva da «Per-aa», «la grande casa», cioè il palazzo dove il faraone abitava e che poi ha finito per designare proprio il sovrano d'Egitto, in grado, per i suoi attributi divini e le funzioni regali, di contenere il mondo intero.

«L'Antico Egitto era una civiltà che scriveva molto - ha detto la Ziegler - Abbiamo la fortuna di non avere solo l'arte, ma anche la mentalità di questa civiltà. Il faraone era il fulcro della vita sociale e religiosa. Questa è la concezione del mondo che viene diffusa dal potere egizio». Potere che aveva molteplici manifestazioni, ribadite in tutte le sezioni della mostra. Ad aprire l'esposizione sarà l'aspetto monumentale della regalità faraonica, che in Palazzo Grassi trova una sede adatta. Nella vasta corte centrale saranno infatti allestiti, tra le altre opere, la statua colossale di «Tutankhamon usurpato da Horneheb», in quarzite dipinta e alta 3 metri e un pilone in calcare di ben quattro tonnellate, che ha causato non pochi

problemi agli organizzatori. I visitatori partendo da questa prima sezione si potranno avventurare attraverso una galleria dei ritratti di tutti i faraoni che governarono l'Egitto (da Kefren a Tutankhamon, da Ramesses a Cleopatra). Il percorso storico si snoderà poi su due filoni, il carattere divino del Faraone e la sua natura umana. La terza sezione sarà dedicata alle immagini, che sono gli emblemi della regalità, come il sovrano in veste di fanciullo divino. Si prosegue con il re sacerdote o costruttore di templi e quindi con il faraone guerriero vittorioso, garante dell'equilibrio del mondo. Il suo ruolo di capo di Stato sarà invece evocato dalla reggia e dal consiglio dei ministri, dei funzionari e dell'archivio reale. Da qui si passerà alla vita quotidiana del sovrano. Per illustrarla, è stato ricostruito un palazzo reale, con i fasti di corte, i piaceri, la famiglia e l'harem. La rassegna si concluderà con la sezione dedicata alla morte del Faraone, con l'evocazione delle sepolture regali e i sontuosi tesori dei re di Tanis, capitale durante la XXI dinastia.